

BUFERA

POLITICA

Sono due le inchieste sulle violenze delle forze dell'ordine e la Procura ha chiesto i nomi degli agenti impegnati nella perquisizione della scuola «Diaz» - Amnesty annuncia un'indagine

# Genova, un caso internazionale

**ROMA** ■ A Genova le inchieste del dopo G8 sono diventate sei: e anche l'ultima non è contro i manifestanti. Anzi, i giovani fermati nelle terribili giornate della scorsa settimana continuano ad essere scarcerati dai giudici per le indagini preliminari: dei 93 arresti compiuti sabato notte nella violenta perquisizione alla scuola "Diaz", ne è stato convalidato uno solo. Il fascicolo aperto ieri mattina dalla Procura riguarda invece le violenze e le sevizie nelle carceri e nelle caserme denunciati dai manifestanti: nel mirino soprattutto i fatti accaduti a Bolzaneto, sede del reparto mobile di Genova, dove tra l'altro si trovava anche il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli in segno di solidarietà con i reparti speciali della Polizia penitenziaria (Gom) distaccati sul posto per l'occasione.

I magistrati hanno già chiesto un rapporto completo sui fatti alla Digos. L'indagine andrà ad affiancare quella aperta l'altro ieri sull'irruzione alla "Diaz" che ieri ha avuto un primo sviluppo: il Procuratore Aggiunto Francesco Lalla ha chiesto ufficialmente ai dirigenti di Polizia e Carabinieri i nomi di tutti gli agenti che hanno partecipato al blitz e che, con ogni probabilità, saranno iscritti nel registro degli indagati. E non basta: i Pm di Genova stanno cercando riscontri alla denuncia della Presidente della Provincia che ha raccontato di aver segnalato a Polizia e Carabinieri la presenza di 300 "tute nere" accampate a Quarto e lasciate indisturbate per tutta la durata del vertice. Difficilmente su questo episodio sarà aperto un fascicolo: le operazioni di Polizia sono discrezionali. Ma i magistrati dagli accertamenti sperano di ottenere informazioni utili per ricostruire il quadro generale.

Insomma, nonostante la piena "copertura" del governo e le spiegazioni televisive dei vertici di Polizia e Carabinieri, la bufera contro le forze dell'ordine continua a montare. Anche perché ora ad alimentarla ora, non sono più soltanto le polemiche interne ma anche le proteste che arrivano dall'estero. La Farnesina nega che siano state inoltrate note ufficiali. Ma da diversi governi europei, Germania e Gran Bretagna in prima linea, dopo i racconti dei "reduci" da Genova che hanno inondato la stampa internazionale, sono arrivate richieste di accertamento dei fatti. «Ho

ricevuto assicurazioni al massimo livello che le denunce di brutalità saranno adeguatamente investigate», ha dichiarato il ministro degli Esteri inglese Jack Straw, mentre un portavoce del Governo tedesco ha dovuto negare che vi sia una «crisi politica» con l'Italia dopo le proteste informali dei giorni scorsi. Tra l'altro, secondo il Genoa Social Forum, sarebbero ancora irrepribili una trentina di manifestanti perlopiù stranieri. E si è mobilitata anche Amnesty International che ha annunciato una commissione di inchiesta indipendente. Verdi e Rifondazione invece si rivolgeranno alla Corte di Strasburgo consegnando dossier e filmati sulle violenze ai manifestanti: un nuovo, crudo documento di questo tipo è stato mandato in onda ieri dal Tg1 e, paradossalmente, tra gli operatori che hanno ripreso le immagini più eloquenti dei risultati della perquisizione alla "Diaz" c'era anche uno dei figli del Capo della Polizia, fotogiornalista per una agenzia di stampa.

Il ministro degli Interni ieri, alla vigilia dell'intervento di Berlusconi in Senato, è intervenuto nuovamente a difesa delle forze dell'ordine: «Si cerca di invertire le responsabilità nobilitando gli autori delle violenze. Va salvaguardata la dignità del loro compito», ha detto dopo che il capogruppo Ds alla Camera Gavino Angius ha accusato la Polizia di aver coperto infiltrati di destra. E anche il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri è uscito allo scoperto in una intervista televisiva per difendere il giovane militare di leva che ha ucciso Carlo Giuliani: «È stata legittima difesa e non era impreparato». Ma la tensione resta altissima e il nuovo clamore suscitato all'estero preoccupa terribilmente gli investigatori già dalla scorsa setti-

mana alle prese con l'allarme terrorismo. Le prime indagini sui pacchi bomba della settimana scorsa puntano su un unico mittente: i centri anarchico-insurrezionalisti con basi logistiche nel bolognese. E la paura al Viminale ora è doppia: da una parte quella che le frangie italiane ancora deboli trovano supporto nei gruppi eversivi internazionali decisi a vendicare Carlo Giuliani con attentati contro l'Italia; dall'altro che i fatti di questi giorni diventino il brodo di coltura di un "autunno caldo" contro le politiche sociali del governo fatto di attentati e scontri di piazza.

**MARCO PALOCCI**

*Proteste dai governi europei  
Scajola: «Non invertiamo le colpe»*

**PAGINA 7**

